

OFFESE AL MINISTRO » IL CASO DI PADOVA

Kyenge, condannata la leghista Valandro

La frase su Facebook («Nessuno la stupra?») giudicata istigazione ad atti di violenza sessuale per motivi razziali: 13 mesi

di Cristina Genesin

▷ PADOVA

Inutile chiedere scusa, fra le lacrime, per la "frase infelice" come l'aveva definita lei stessa davanti ai giudici. Il mea culpa non è servito. In meno di cinque ore, si è concluso il processo per direttissima ed è arrivata la condanna per la consigliera leghista del quartiere Arcella (espulsa dal partito) Dolores Valandro che aveva incitato, via Facebook, allo stupro del ministro Cécilie Kyenge: un anno e un mese di carcere con la sospensione condizionale, la pena accessoria del divieto di partecipare a comizi politici e all'attività di propaganda elettorale per tre anni (una volta che la sentenza sarà definitiva), oltre al pagamento di un risarcimento alle parti civili, 10 mila euro al Comune di Padova (tutelato dall'avvocato Giorgio Gargiulo) e mille euro ciascuno alle associazioni Razzismo Stop e Giuristi democratici (avvocato Marco Cinetto con la collega Aurora D'Agostino) nonché Studi giuridici sull'immigrazione (avvocato Federica Panizzo), sia pure senza alcuna provvisoria.

Goisis: «Maroni e Tosi forti solo con i deboli per Calderoli e Stival nessuna espulsione»

PADOVA. «Maroni e Tosi sono dei vili perché forti con i deboli e deboli con i forti. Nei confronti di una militante che ha scritto delle frasi deprecative ma sulla spinta di una esasperazione che qui a Padova si vive in modo molto forte, dopo aver deplorato le sue parole, occorre un sostegno». Così Paola Goisis, ex parlamentare della Lega Nord all'ingresso del tribunale di Padova dove si è svolto il processo per direttissima. «Abbiamo visto invece» ha aggiunto Goisis «che Maroni e Tosi si sono dimostrati delle persone alla ricerca solo del potere. Mentre nei confronti dei forti, parlo di Calderoli e Stival, si sono dimostrati estremamente deboli». «Valandro» ha concluso l'ex parlamentare leghista «non solo adesso è processata ma nessuno le ha espresso nemmeno un minimo di solidarietà ed è stata espulsa dalla Lega».

Entro 60 giorni il tribunale depositerà le motivazioni destinate a spiegare il percorso logico-giuridico che ha convinto i giudici a ritenere penalmente responsabile Valandro del reato di istigazione a commettere atti di violenza sessuale per motivi razziali, dopo la pubblicazione della frase choc sul suo profilo Facebook: «Ma mai nessuno che se la stupri, così tanto per capire cosa può provare la vittima di que-

sto efferato reato?» Con esplicito riferimento al ministro dell'Integrazione Kyenge, congolese, raffigurata nella foto accanto al commento.

Occhiali da sole anche in aula, maglietta nera e jeans, aria sfatta e provata: Dolores Valandro, 58 anni, ha ascoltato tesissima la lettura della sentenza, ieri, intorno alle 16,15. Tre quarti d'ora prima il suo difensore, l'avvocato Massimiliano Nicolai di Ravenna, ave-



Dolores Valandro ieri in aula a Padova

va chiesto la piena assoluzione: «La motivazione razziale è stata presunta in questo processo soltanto perché il ministro Kyenge non è di origine italiana. La mia assistita si è scagliata contro la violenza sulle donne. E se l'è presa con il ministro perché era convinta che non avesse assunto una posizione sul tema. L'ha offesa, Valandro lo ha ammesso, sbagliando. È diffamazione, niente altro».

Valandro ha sostenuto che, da mamma e donna, «non era mia intenzione insultare un'altra donna... Mi è però passato davanti agli occhi un episodio accaduto a mia figlia studentessa, molestata in Prato della Valle da un diversamente italiano. Me la sono presa con il ministro Kyenge perché non ha mai detto una sola parola a sostegno delle vittime di violenza. Ho condiviso un post su Facebook con

la sua foto e ho scritto quella frase in un momento di esasperazione... Ho chiesto scusa, è stato un atto impulsivo. Il ministro poteva essere di qualsiasi colore» ha insistito tra i singhiozzi, in evidente difficoltà. A suo sostegno, come testimoni, l'ex parlamentare Paola Goisis («Dolores era esasperata, avevano cercato di stuprare sua figlia») e Luca Ricci, amministratore del gruppo su Facebook «Io sto con Dolores», gruppo che conta più di 3.700 adesioni e frasi irripetibili contro il ministro. Secondo il pm Sergio Dini, invece, si è trattato «di un'istigazione alla violenza da vocabolario. Il messaggio postato il 12 giugno era un invito esplicito a stuprare per motivi razziali: il ministro andava "punito" perché della stessa razza del presunto autore di uno stupro a Genova, avvenuto l'11 giugno».

Dopo la lettura del dispositivo Dolores Valandro è sgattaiolata via di corsa. «È una sentenza mediatica: la condanna era nell'aria ma è stata inflitta una pena minima» si è affrettato a dire l'avvocato Nicolai. «Faremo ricorso in appello: il razzismo non c'entra».